



Solidarité

Solidari news

www.istitutopozzi.it

"ci sono tante cose belle che ardono nel nostro cuore, ci sforziamo di contenerle, ma non possiamo"



Carità - Missione
VINCENZO
DE' PAOLI
LUISA DE
MARILLAC
350° anniversario

E ... PROVIAMOCE

... Come si può fare per far vivere una associazione? Per fare in modo che una associazione sia viva e vegeta e florida e simpatica e forte? Risposta A: megacene ogni mese. Risposta B: megafeste ogni 2 mesi. Risposta C: megarticoli sui maggiori quotidiani. Risposta D: ci si mette il cuore nel tempo che la vita mi permette. Vorrei richiedere un aiuto, credo che la telefonata a casa mi possa servire. Mi risponde la moglie e mi ricorda che ho ancora la pattumiera da portare giù, la vite di un'anta da stringere e i compiti dei figli da guardare. Sì, è vero, ho poco tempo, e ... ho un cuore. Caro Jerry, la mia risposta definitiva è D. Sembrerà poco, sembrerà di poco conto, ma è la mia maniera per provarce. E proviamoce anche con questo semplice periodico. Parliamoci, restiamo in contatto con queste pagine. Se ci riusciamo facciamole diventare nostre, se ci riusciamo, ... proviamoce. E' solo un invito: "non abbiate paura", non sono diventato il Papa, "non abbiate paura di solidaritè. Non si può avere paura di Nives, o Paolino, o di Uliana, non si può. Magari si può avere paura di Michela, ma poi passa subito. Proviamoce piccolo prato incolto

teriale: info@istitutopozzi.it oppure direttamente in Istituto.

Chi se ne cura

Il primo numero esce a cura di Maria Veri e Michela Gilardi. Maria avrà in ogni numero il suo spazio per argomentare su eventi e concetti inerenti la sua professione di supervisore pedagogico e formatrice. Michela si occuperà di ricordare appuntamenti, trovare nessi fra fatti e persone, descrivere attività e arricchire il giornale con immagini e perle di saggezza reperite sui libri sacri e non....

I sentimenti

Questo giornale si occuperà anche, e soprattutto, di sentimenti. Gli esseri umani sono fisiologicamente "costretti" a provare sentimenti, continuamente, intensamente e per tutto l'arco della vita. Nessuna persona può esserne immune e se anche qualcuno riuscisse ad anestetizzarsi rispetto ai sentimenti, la sua vita sarebbe assai poco vera e per nulla "viva".

donne accomunati dal medesimo spirito di solidarietà e spinti dallo stesso senso di responsabilità civica e sociale ed ha struttura democratica. Essi prestano, gratuitamente, il loro tempo e le loro energie per la ricerca delle soluzioni ai bisogni e, con la collaborazione ed il supporto della Comunità Vincenziana, vivono l'amore per i più "piccoli" come servizio rivolto alle vecchie e nuove povertà."

Ma concretamente cosa fa chi è membro della nostra Associazione? Da una mano alle Figlie della Carità nella gestione della Comunità di Accoglienza per mamme e bambini in difficoltà. Settimanalmente ciascuno di noi ha il suo turno per far giocare i bambini, mentre le madri sono impegnate nelle pulizie al piano, oppure sono fuori per visite o mentre sostengono colloqui con le educatrici, oppure capita che si sta anche accanto a queste donne che spesso hanno voglia di sfogarsi con qualcuno di noi, capita anche di aiutare i bambini nell'eseguire i compiti di scuola.. in questo caso occorre armarsi di tanta pazienza, perché il richiamo della sala giochi per alcuni di loro è davvero forte! La cosa che viene chiesta a ciascuno di noi è soprattutto la costanza nel nostro impegno, perché è fondamentale per queste persone avere dei punti di riferimenti sicuri, ma soprattutto la partecipazione al corso di formazione che mensilmente l'Istituto propone. Naturalmente partecipiamo anche a momenti di aggregazione e di preghiera che ci vengono proposte dalle suore stesse oppure noi decidiamo di creare e di inventare! Una delle cose positive che noi volontari ci portiamo a casa da questa associazione è che stiamo crescendo anche come gruppo di persone che si stanno scoprendo e conoscendo! Merita far parte di questa Associazione!

La Solidaritè

Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me... " Mt. 25.31.40-

Chi ha scelto di fondare la nostra Associazione, ha voluto questo versetto del Vangelo di Matteo che meglio rappresenta tutto quello che avviene all'interno dell'Istituto Pozzi, anche se il versetto potrebbe continuare con le parole "alla fine chi viene davvero aiutato non è il più piccolo, ma chi si reputa più grande, ma che forse proprio stando qui scopre la sua vera identità". Sono trascorsi ormai sei anni da quando la nostra Associazione è stata fondata e possiamo dire che passi ne ha fatti, una delle cose positive è che ci sentiamo in cammino, nonostante i diversi cambi al vertice, tutti noi soci stiamo lavorando per dare davvero una mano all'Istituto.

Il nome che è stato scelto è un nome francese "solidaritè" in onore a Santa Luisa de Marillac, la con-fondatrice delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che è vista anche come la protettrice di chi lavora in questo ambito sociale : educatori e sicuramente anche noi volontari!

Il primo articolo del nostro Statuto dice "Detta Associazione è costituita da uomini e

Il corso di formazione per volontari

I volontari di Solidarité, soci effettivi, cioè coloro che offrono il loro tempo e le loro capacità per

Perché questo giornale

Durante l'ultima riunione dei soci, il 19 febbraio scorso è stato concepito il Solidari-News. Con questo giornalino vogliamo raggiungere tutti quelli che non si sono ancora cimentati con internet e che ad ogni titolo sono interessati a Solidarité. Tutti i numeri saranno in rete e anche in copia cartacea. Il giornale conterrà le news dell'Istituto Pozzi nonché dell'associazione, i commenti e le riflessioni di chiunque voglia portare il suo pensiero e la sua idea. Saranno pubblicati volentieri storie, aneddoti, disegni, poesie, lamentele e lodi, soprattutto suggerimenti su come essere interessanti e di piacevole lettura. Indirizzo a cui potete spedire il ma-

Accoglienza





contribuire al mantenimento delle attività dell'associazione sono molti. Una quindicina di loro si occupa di accudire i bambini e di farli giocare; alcune volontarie hanno anche uno spazio con le mamme. Insegnano loro alcune cose pratiche e utili: il cucito, il decoupage..

Questi volontari sono anche tenuti, da anni, a frequentare un corso di formazione che anche quest'anno si sta svolgendo regolarmente. Il materiale del corso precedente (anno sociale 2008/09) è sul sito internet www.istitutopozzi.it

Il corso di quest'anno è stato concordato negli argomenti e nella cadenza degli incontri da tutto il gruppo ad inizio anno sociale ed è poi partito con una serata culturale aperta a tutti, nella nuova sala congressi dell'oratorio di Giussano, il 19 settembre. Tema della serata è stato "Adulti educanti, fusi tra cielo e fango". Le altre serate si sono svolte come di consueto al Pozzi, una volta al mese, e sono state frequentate da tutti i volontari che hanno contatti con i bambini e con le mamme o che hanno intenzione di realizzare presto questo tipo di servizio.

Su questo primo numero del giornalino abbiamo messo soltanto le informazioni relative al corso, e abbiamo allegato il programma e il materiale della conferenza di settembre. Nel prossimo numero metteremo il contenuto delle singole serate. Il corso è un'occasione per imparare cose nuove e utili per entrare efficacemente in relazione con le persone ospitate al Pozzi e anche per consolidare i legami fra i partecipanti, rafforzare l'identità del gruppo e creare momenti di forte condivisione rispetto a idee, valori, sentimenti provati durante l'esperienza di volontariato. Il corso mira a formare volontari competenti.

E COMINCIAMO



CAPITOLO I

In questo nostro percorso alla scoperta delle emozioni osservate da ogni punto di vista, abbiamo pensato di chiedere una mano all'ambito della musica. Sappiamo che qualsiasi canzone evoca e muove in noi qualcosa. Capita a volte che la stessa canzone provochi in noi sentimenti diversi, tutto dipende da come stiamo, dove ci troviamo, dalle persone che ci stanno accanto nel momento in cui la stiamo ascoltando. Ci sono canzoni che fanno sorridere, piangere, ricordare... Come prima canzone della nostra avventura abbiamo scelto una evergreen di Lucio Battisti degli anni 70, che tutti noi abbiamo sicuramente canticchiato, una canzone che diversi interpreti hanno cercato di "fare loro". Una cosa è certa: "Emozioni" non poteva non essere la nostra sigla di apertura. Vi proponiamo un gioco: se ne avete una copia su cd, mettetela e seguite il testo qui sotto..... cercate di ritrovarvi in una delle frasi della canzone e si vi va di dirci quello che vi ha suscitato, fatecelo sapere! Basta inviare una mail a info@istitutopozzi.it

GIOIA

'RUBRICA: LA PAROLA DELL'ESPERTO a cura di Maria Veri

Il primo numero del giornalino di Solidarité ha l'onore di aprirsi al sentimento più piacevole di tutti: la gioia. Insieme con la tristezza, la paura e la rabbia, la gioia è uno dei sentimenti primari. Vuol dire che sono i primi sentimenti che noi sperimentiamo nella vita, da bambini, e da questi nasce la svariata serie di tutti gli altri sentimenti. Sono primari perché connaturati all'essere umano, nessuno di essi è cattivo o buono; esistono tutti nella psiche e tutti hanno diritto di essere sentiti ed espressi.

La gioia è un senso di benessere intenso e di allegria, misto ad una specie di eccitazione dei sensi che il neonato avverte quando tutti i suoi bisogni sono soddisfatti e quando la sua attenzione è catturata da un oggetto, un gesto, un suono che gli piace e lo incuriosisce. La gioia può essere sperimentata solo in situazioni di sicurezza e di protezione; esclude perciò gli altri sentimenti perché non può essere avvertita contemporaneamente agli altri tre.

Il neonato la esprime con gorgheggi, movimenti vivaci delle braccia e delle gambe, con sorrisi e richiami acuti che attirano irresistibilmente la madre richiedendo la sua compartecipazione. Se la madre o l'adulto che si prende cura non risponde al richiamo gioioso manifestando a sua volta gioia, il neonato resta perplesso e confuso, così come il bambino, e tende a tornare in uno stato passivo perdendo perlopiù interesse per ciò che aveva suscitato la sua gioia. Per questo la gioia si sperimenta più facilmente in compagnia di un'altra persona. Come gli altri sentimenti richiede di essere compresa e accolta, ma diversamente dagli altri che possono sussistere e alimentarsi

"Emozioni" (Lucio Battisti)

Seguir con gli occhi un airone sopra il fiume e poi ritrovarsi a volare
e sdraiarsi felice sopra l'erba ad ascoltare un sottile dispiacere
E di notte passare con lo sguardo la collina per scoprire dove il sole va a dormire
Domandarsi perché quando cade la tristezza in fondo al cuore come la neve non fa rumore
e guidare come un pazzo a fari spenti nella notte per vedere se poi e' tanto difficile morire
E stringere le mani per fermare qualcosa che e' dentro me ma nella mente tua non c'e'
Capire tu non puoi tu chiamale se vuoi emozioni tu chiamale se vuoi emozioni
Uscir dalla brughiera di mattina dove non si vede ad un passo per ritrovar se stesso
Parlar del piu' e del meno con un pescatore per ore ed ore per non sentir che dentro qualcosa muore
E ricoprir di terra una piantina verde sperando possa nascere un giorno una rosa rossa
E prendere a pugni un uomo solo perche' e' stato un po' scortese sapendo che quel che brucia non son le offese e chiudere gli occhi per fermare qualcosa che e' dentro me ma nella mente tua non c'e'
Capire tu non puoi tu chiamale se vuoi emozioni tu chiamale se vuoi emozioni

in solitudine, o addirittura diventare più intensi in solitudine, la gioia si alimenta solo in presenza di altri, diviene quantitativamente e qualitativamente più intensa.

L'adulto esprime gioia pressappoco come fanno i bambini: ride, sorride, emette suoni poco articolati, urla, si muove agilmente ed in modo elastico con tutto il corpo. L'adulto prova gioia per le stesse ragioni del neonato, solo che gli oggetti e gli eventi che lo rendono gioioso si riferiscono a situazioni più "sociali", cioè sono relative alla presenza e al ruolo delle altre persone. In altre parole, senza qualcuno a cui dire il motivo della propria gioia, non esiste gioia. Per questa ragione la gioia è un sentimento squisitamente sociale. L'egoista, come comunemente viene definito chi si procura beni e oggetti solo per sé, non sperimenta gioia autentica, ma solo un momentaneo ed effimero sollievo alla paura. La paura di non avere abbastanza cose con le quali soddisfare i propri bisogni di sopravvivenza, sia materiale che emozionale. La capacità di provare gioia deriva da un buon livello di salute mentale. Deriva dalla preziosa certezza, data dalla madre soprattutto nel primo anno di vita, (o da altre persone che accudiscono il bambino) di essere buoni e degni di amore, di aver diritto ad esistere e ad essere nutriti, protetti e amati. Se questo non accade la persona deve poter comunque ricevere amore autentico e attenzioni nell'arco della propria vita, in modo da far nascere in sé la fiducia d essere amabile e di poter scambiare amore con altri essere umani. L'esperienza della gioia non si verifica in assenza di amore e di cure adeguate.

Dal Mondo **a cura di Michela**

"L'Aquila, 7 apr. - Eleonora, circa 20 anni, ha resistito per 42 ore sotto le macerie di



una palazzina di 4 piani nella zona di La Gioia a L'Aquila. I vigili del fuoco di Venezia e Cuneo scavavano per rimuovere i detriti quando hanno sentito le sue urla. La ragazza era incastrata in un vano all'interno del quale si era creata una bolla d'aria e quindi non ha avuto problemi a respirare. Quando i vigili del fuoco l'hanno raggiunta, l'hanno vista in pigiama, in stato confusionale, ma in pochissimo tempo e' tornata lucida. Quando finalmente e' stata estratta, un applauso ha accompagnato la ragazza all'ambulanza e poi all'ospedale."

Parlare di gioia in questi giorni particolari è davvero difficile. Una tragedia che questa volta è toccata al nostro paese, molti di noi hanno amici, parenti e conoscenti che vivono in Abruzzo e stanno passando questi giorni con una grande ansia per i loro cari. E' inevitabile lasciarsi trasportare dalle emozioni vedendo le immagini che in questi giorni scorrono sui nostri televisori, sulle copertine dei giornali, su internet, immagini che fanno commuovere, riflettere, pensare, piangere. Il nostro animo si riempie di forti emozioni: dolore, rabbia, impotenza, gioia, spesso non sappiamo nemmeno riconoscerle, spesso ci attraversano il cuore come un treno in corsa in galleria, dove solo la luce del giorno in lontananza ci mostra la via d'uscita. Non dobbiamo chiuderci in noi stessi, ne dobbiamo soffocare le emozioni.

Viviamole, facciamole nostre, non lasciamoci distrarre dalla lontananza, da un mondo apparentemente normale che di normale ha tutto e nulla in particolare. "... e se fosse capitato a noi?", questa è la domanda che più ci persuade e ci attanaglia, quando leggiamo la desolazione nel volto di quegli uomini, donne e bambini che vediamo ormai tutti i giorni alla televisione. Paradossalmente quello stesso elettrodomestico che tanta gioia dava loro ogni sera, davanti al focolare domestico, quando rientrando a casa dopo una gior-



nata di duro lavoro, la famiglia li accoglieva davanti una tavola imbandita e con tanta serenità e ci si soffermava a pensare sulle notizie che i telegiornali trasmettevano. Ora la loro vita è entrata prepotentemente in quegli stessi telegiornali di quelle stesse televisioni che gli tenevano compagnia la sera, ma creando ancor di più un clima surreale e di scoramento in un luogo che non possono più chiamare casa.

Vi confesso che in tutta questa tragedia ho trovato in internet delle immagini che mi hanno suscitato un pochino di gioia, o meglio mi hanno fatto sorridere anche solo per un attimo, e vorrei condividerle con tutti voi.

Come potete vedere i protagonisti delle due immagini sono due bambini, mi colpisce la serenità del primo: nonostante sullo sfondo ci siano delle tende, la sua nuova casa "di pezza", lui continua la sua corsa con il suo triciclo, è come se volesse trasmetterci il messaggio che la vita va avanti.

Nella seconda sono rimasta colpita da quest'ombra: è impossibile vedere il volto delle due persone, dalla lunghezza del corpo si può immaginare che quest'uomo solleva in aria un bambino, di sicuro il piccolo sorride, come sanno sorriderti solo i bambini... noi pensiamo che loro non siano in grado di capire, forse con il loro sorriso vogliono tranquillizzare noi!

Andiamo al cinema

a cura di Michela

Le emozioni vengono espresse in diversi modi, uno di questi può essere anche il cinema, soprattutto se impariamo a guardare una pellicola con occhi nuovi, occhi che vogliono scoprire e andare oltre le immagini.

Per parlare di gioia abbiamo scelto un film di animazione, che ha vinto un oscar, vi suggeriamo magari di vederlo accanto a vostro figlio, vostro nipote, vostro fratello e magari prendere spunto da questo cartone animato per iniziare con lui a parlare di emozioni!

Titolo: *La città incantata (Sen to Chihiro no kamikakushi)*.

Genere: *anime, animazione, fantastico, fantasy.*

Regista: *Hayao Miyazaki.*

Anno: *2001.*

Voto: *8.5.*

In breve, è la storia di **Chihiro**, una bambina di 10 anni priva di poteri speciali o di doti particolari, che, semplicemente grazie al coraggio e alla determinazione, riesce ad ambientarsi nella bizzarra realtà in cui si viene a trovare, per causa dei

Brad: *hello Ross. In the next one solidariness you will have news on the great changes of the institute*

Ross: *cool*



suoi genitori, nonché a salvare i genitori stessi, del tutto ignari di quanto successo (e anzi quasi ridicoli nella loro inutilità: che il regista volesse sottolineare la superiorità dell'età infantile, immaginifica, rispetto a quella adulta, più materialista?).

Questo **anime** ha un fascino sorprendente: le ambientazioni sono bellissime, alcuni personaggi memorabili (la stessa **Chihiro**, **Maestro Haku**, **Yubaba**, il di lei figlioccio), le musiche dolcissime (meravigliosa quella introdotta dal **dvd**, purtroppo non presente nel **film** vero e proprio; se vi interessa, la canzone si chiama "Itsumonando").

Non vi parlo ovviamente della **trama**, limitandomi a sottolineare che non si tratta semplicemente di un'avventura, ma di una vera esperienza formativa per la piccola **Chihiro**, alle prese con streghe, nomi rubati, spiriti dei fiumi... e naturalmente con sentimenti e rapporti umani.

La lezione di ottimismo del vecchio professore (tratto da "L'albero dei valori"-edizioni paoline)

Per essere felici nella vita dobbiamo guardare la realtà attraverso lenti di colore rosa, diceva il professore ai suoi alunni per contagiarli di ottimismo.

Una ragazza chiese la parola e, rivolgendosi al professore, disse: "Professore, non sarebbe meglio raccomandarci di vedere quanto di rosa hanno tutte le cose?"

Il professore restò attonito. Che lezione di vero ottimismo gli aveva appena dato quella ragazzina! Non ripeté mai più l'aneddoto delle lenti rosa.

L'ottimismo è il modo di porsi dinanzi alla vita, un modo di voler vedere la vita.

Alcuni anni dopo, quel professore diceva ai suoi alunni: "l'ottimismo e il pessimismo non sono asimmetrici". I bambini, all'inizio, non comprendevano il significato profondo della frase e il professore e il professore sorrideva davanti ai loro visini perplessi.

Quindi spiegava "voglio dire che se il pessimismo è in quell'angolo dell'aula e l'ottimismo in quell'altro, noi non ci troviamo esattamente in mezzo, a pari distanza tra i due. Per questo dico che non sono simmetrici. Di solito siamo più vicini al pessimismo e, se vogliamo dare senso alla vita, se vogliamo essere felici, dobbiamo compiere uno sforzo per avvicinarci all'ottimismo. Io ho scelto di essere più vicino all'ottimismo e credo che tutto ciò funzioni piuttosto bene: lo raccomando a tutti voi".

Citava poi anche l'aneddoto delle lenti rosa e diceva loro che bisogna vedere quello che

di rosa hanno tutte le cose.

Non è necessario falsificare la realtà, non avrebbe senso; le cose sono così come sono e bisogna guardarle in faccia. Ma possiamo fissare i nostri occhi sugli aspetti positivi.

“Ma questo non vuol dire ingannarsi professore?”, gli domandavano gli alunni.

“No, questo vuol dire essere ottimista, essere felice e rendere felici gli altri. I pessimisti non migliorano mai il mondo; per farlo bisogna essere ottimisti.

I pessimisti credono che il mondo sia perduto e che non ci sia più nulla da fare, mentre gli ottimisti pensano che è sempre possibile fare qualcosa per migliorarlo”.

Poi citava loro la raccomandazione più bella di Baden-Powell: *“lasciate il mondo un po' migliore di come lo avete trovato.”*

Non dimentichiamo che il nostro atteggiamento sarà il metodo più efficace per educare i bambini all'impegno ottimista nei confronti della vita. Noi genitori potremo inculcare il valore della gioia ai nostri figli con esempi, lezioni e ragionamenti simili a quelli del suddetto professore, ma le parole non potranno mai sostituire l'esempio vivente.

a cura di Michela Gilardi

Zaccheo: chi è costui?

GESU' E LA GIOIA

Nel nostro percorso verso la scoperta delle emozioni, abbiamo scelto di tentare di analizzare anche ciò che Gesù, durante la sua vita terrena, prova; le uniche notizie che abbiamo sono quelle che gli evangelisti, persone, che hanno visto e hanno testimoniato quanto il figlio dell'uomo, ha detto e ha fatto, ci hanno consegnato. Poiché Gesù si è fatto uomo e ha vissuto come tale, ha potuto vivere delle emozioni che, durante questo nostro cammino, cercheremo di percorrere e di scoprire.

Sinceramente è stata un po' dura trovare momenti in cui Gesù prova gioia, non vogliamo di certo dire che non ne ha mai provata, forse spesso ha cercato di dimostrarla attraverso le parabole. Chi di noi non ha mai sentito parlare della pecorella smarrita? Il pastore lascia le novantanove pecore per andare a cercarla e quando la trova, fa festa. E chi è quel pastore se non Gesù stesso?

A noi piace ricordare e parlare soprattutto degli incontri che Gesù ha fatto durante la sua vita terrena, i vangeli ce ne presentano diversi, tendono soprattutto ad analizzare

l'emozione che vive l'altro, però è dalle parole che Gesù ha pronunciato che cercheremo di capire quello che lui ha provato.

Zaccheo: qualcuno di voi ne ha mai sentito parlare? Di sicuro non è un giocatore di

calcio, né tantomeno un ricco industriale o forse può rientrare in questa categoria. Zaccheo era un uomo ricco e capo dei pubblicani che vivevano a Gerico, una città della Palestina vicino a Gerusalemme (una città nominata altre volte “un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico” chi di noi non ha mai ascoltato l'inizio della parabola del buon samaritano?).

Durante i suoi anni di predicazione Gesù un giorno arriva in questa città. E' un uomo che durante quel periodo affascina e trascina molte persone, ci verrebbe da paragonare il passaggio di Gesù a quello che avviene oggi quando un V.I.P. fa il suo ingresso da qualche parte. L'unica differenza è che chi seguiva Gesù o era colpito da quanto lui predicava, ma soprattutto faceva attraverso i miracoli, oppure era qualcuno che cercava un preteso per farlo arrabbiare o eliminarlo!

Arriva a Gerico. Zaccheo muore dalla curiosità di conoscere quest'uomo, non era l'epoca dei mass media, ma certe notizie correvano eccome! Ognuno di noi ha dei limiti, quest'uomo riconosce la sua bassa statura, così aguzza la mente e decide di salire su un sicomoro per vedere meglio e soprattutto nascondersi dietro le sue grosse foglie, come se volesse osservare costui ma dal fuori, senza farsi notare. Non solo vuole distinguerlo dai discepoli ma è interessato a capire che tipo di persona si celi dietro quel personaggio. Zaccheo è presentato come un uomo in ricerca, fermo nella sua volontà di capire, disposto a giocarsi la reputazione fino ad arrampicarsi su un albero di sicomoro pur di arrivare al suo intento.

Si parla di un incontro, Guardini lo paragona a una sorgente d'acqua *“osservare il suo sorgere dalla profondità e dal suo perenne sgorgare, fissando la sua permanente donazione di se stessa agli altri”*. Gesù è come una sorgente, senza obbligare nessuno, si dona per dissetare chi ne ha bisogno. Appena Zaccheo si precipita a scendere dal sicomoro, ad accogliere l'invito, ma prima ancora a convertirsi, ecco che la scena si permane della gioia che Gesù prova nel vedere la salvezza di quest'uomo, nel veder che questo uomo sceglie di cambiare la sua vita. Pensiamo alla gioia che proviamo quando un amico che stava sbagliando parecchio nella vita, si redime e torna sulla strada giusta Gesù vive proprio questo. Lascia libero l'altro, non accusa come i farisei o chi è contro di lui, accoglie, parla e sa aspettare quel momento di grazia che a volte arriva e altre volte no!

In questo episodio si nota l'immediata realizzazione della missione di Gesù, il dono della salvezza offerto a chi cerca

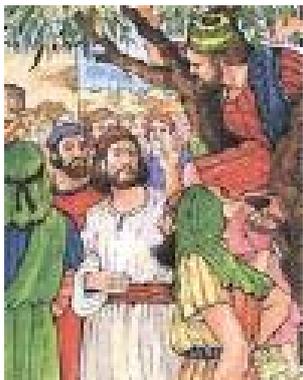


con cuore sincero. Rimanere sempre aperti a cogliere Dio nel presente, percepire Dio nelle persone e nelle cose, è questo il giusto modo per camminare al seguito del Maestro. Il piccolo uomo Zaccheo invita a innalzarsi, a salire almeno sopra un sicomoro. È esempio di non rassegnazione, chiede di non utilizzare i limiti di ciascun uomo come scusa al disimpegno, alla mancanza di ricerca. Zaccheo sceglie quel sicomoro perché sa che Gesù deve passare di lì, e ha la pazienza di aspettare.

Sappiamo che Gesù per certe cose invece sente l'odore e così alza lo sguardo, non solo lo vede, ma lo chiama per nome e si autoinvita a casa sua, scatenando i commenti della folla per questa scelta. Gesù è uno che ama la sfida, ama andare controcorrente, va a casa di un peccatore a mangiare. Gesù le cose migliori le fa sempre a tavola (nozze di Cana, ultima Cena, discepoli di Emmaus!)

Ecco la gioia di Gesù, alle parole di Zaccheo, pronuncia *“oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto!”*. Questo racconto evangelico permette di scoprire un nuovo lato del carattere di Gesù che in questa circostanza usa l'ironia senza offendere la persona. Il figlio di Dio vedendo Zaccheo appollaiato sull'albero prova sia compassione sia gioia per una scena tanto ridicola. Crediamo sia stato fondamentale il modo con cui Gesù ha chiamato quest'uomo, a volte pensiamo allo sguardo di Gesù, deve essere stato davvero magico. Quegli occhi che ti trasmettevano il suo messaggio “io ti accolgo semplicemente per quello che sei, anche se sei un peccatore, non ho la pretesa di volerti cambiare, io ti lascio libero”, ma intanto ti accarezza con lo sguardo e non sei più lo stesso.

Missione compiuta! Gesù non può che essere felice per questo non credete? Gesù ama il più povero, il peccatore, l'Ultimo di sicuro ogni incontro con uno di queste



LA VERA GIOIA

Testo: M. FRISINA

**La vera Gioia nasce nella pace
la vera Gioia non consuma il cuore
è come un fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera Gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.**

**La vera Gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma,
perciò non teme ombra né menzogna;
la vera Gioia libera il tuo cuore
ti rende canto nella libertà.**

**La vera Gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua Salvezza;
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.**

persone è per lui stesso una gioia!
Questa gioia che Gesù prova nell'incontro con Zaccheo, può essere di stimolo a rivedere le nostre relazioni interpersonali, a volte basta davvero molto poca! Avete mai pensato al potere del vostro "buongiorno"? oppure la gioia che Gesù sente nella risposta di Zaccheo può essere uno stimolo anche per le risposte che ciascuno di noi da durante le giornate!
Buon cammino di gioia!

Correva l'anno 2008

La preparazione della festa (è il quinto anno) incomincia molti mesi prima e ognuno di noi ha ormai il suo compito specifico: andare alla ricerca di nuovi sponsor e dei premi della lotteria (oltre ai nostri "fedelissimi!"), ideare dei nuovi prodotti da poter vendere alla festa con i conseguenti laboratori serali per prepararli.
Sono questi momenti importanti dove il nostro gruppo impara a crescere: ci sono volontarie che insegnano con una pazienza infinita l'arte del decoupage o dei gioielli, ci sono volontarie che si applicano come delle brave studentesse, altre che si dedicano esclusivamente al lavaggio del

pennello, qualcuna prepara la tisana serale con i relativi biscotti fatti in casa e chi invece non fa praticamente nulla eppure è lì presente perché in buona compagnia.
All'inizio di settembre è incominciato l'allestimento della pesca... no, basta! Mi fermo è già ora di cominciare l'avventura 2009. Il 27 settembre sarà Festa e inizierà il Giubileo Vincenziano. Indifferenza ... impossibile !!!

L'ADULTO EDUCANTE FUSO TRA CIELO E FANGO

come aiutare i piccoli a crescere

**Più di cento intervengono alla serata
culturale nell'ambito della nostra festa di Settembre**

Giussano,

19 settembre 08

Dott. Maria Veri

Questo argomento è di grandissima ampiezza; va necessariamente sintetizzato in pochi concetti guida, alcune indicazioni che potrebbero fin da subito essere utilizzate dai destinatari di questa conferenza, adulti che rivestono uno o più ruoli di accudimento nei confronti di minori: genitori, insegnanti, educatori, zii, nonni, volontari.
Avere un ruolo in un gruppo umano significa essere qualcuno, una figura con una sua funzione e un suo significato per qualcun altro. Il ruolo è il posto, il confine entro il quale ci muoviamo e agiamo nei confronti degli altri. Da questo fatto gli altri si aspettano da noi alcune cose, un compito, una serie di azioni da realizzare.

Incominciamo da una parola che avete trovata nel titolo di questa conferenza: ADULTO. È importante che qui noi possiamo intenderci sul significato che diamo alle parole, che usiamo lo stesso linguaggio. Per i ragazzi ci sono parole che fanno parte del loro gergo e che sono inequivocabilmente chiare per il gruppo di pari.

Tamarro per esempio, o zarro, significa che si veste in un certo modo, si fa molti tatuaggi, ascolta una musica particolare, parla utilizzando un gergo. Sfigato significa che uno non si omologa allo standard del resto del gruppo e se ne sta perlopiù solo, isolato, poco capace di essere al centro della scena. È importante conoscere il significato delle parole gergali usate dai nostri figli, per capire che cosa hanno in testa rispetto ai valori, perché ogni aggettivo o aggettivo so-

stantivato sottintende un valore condiviso dal gruppo di appartenenza. Conoscere i valori attribuiti dai figli a cose e persone ci permette di conoscere i pensieri dei figli, i loro desideri e le loro paure. Noi adulti non usiamo un gergo, almeno non solitamente, ma un linguaggio che è utile analizzare, perché il linguaggio fa la realtà. Chiamare una cosa con un nome invece che con un altro non è irrilevante rispetto a come poi quella cosa viene vista, considerata, usata, fatta esistere per noi. Per questo è utile analizzare le parole che usiamo per parlare con i nostri bambini specialmente. Dire a un figlio "Sei sempre stato pigro" o dirgli "alzati dal divano e vai a sparecchiare", non ha per il bambino la stessa portata, gli dà due immagini completamente diverse di sé. E se usiamo la prima frase alla lunga ciò può portarlo a fare di quella "pigrizia" un'immutabile, incrollabile realtà che lo riguarda, lui è ed è sempre stato pigro, ci crede come se fosse realtà e si comporta di conseguenza. In questo contesto vorrei che tutti noi fossimo certi di dare alle poche parole chiave che useremo lo stesso senso o un senso il più possibile simile alla stessa parola; è necessario per sapere che stiamo guardando la stessa cosa. Quindi andiamo alla parola ADULTO. Chi è un adulto?

Secondo l'Analisi Transazionale, un adulto, un adulto sano, che sta bene, equilibrato, è una persona che ha raggiunto l'AUTONOMIA, è perciò in grado di funzionare da sé, di trovare soluzione ai propri problemi, di vedere correttamente la realtà ed elaborarne i dati.

Una persona adulta è in grado di provvedere da sola ai propri bisogni sia materiali che intellettuali ed emotivi, che stabilisce contatti con altri esseri umani per procurarsi ciò di cui ha bisogno e per collaborare ad attività e progetti di lavoro. Un adulto non dipende da alcuno per la sua sopravvivenza fisica ed emotiva. Ha bisogno degli altri, ma NON DIPENDE da nessun altro che non sia se stesso.

L'Analisi Transazionale utilizza l'espressione **ADULTO INTEGRATO** per definire un adulto sano ed equilibrato.

Integrato vuol dire che ha armonizzato in sé tutte le sue parti: quella dei **valori e principi morali** trasmessi dai propri genitori e dalla propria cultura, quella dei **sentimenti e bisogni** avvertiti durante la propria infanzia e adolescenza e che ancora si presentano nella vita da adulto e quella della persona cresciuta e autonoma che **vuole, sceglie, decide e opera** per il conseguimento degli obiettivi che si è prefissata. L'Analisi Transazionale asserisce che un ADULTO INTEGRATO ha anche sviluppato o recuperato le capacità di consapevolezza, spontaneità, intimità.

Autonomia:

**Nessun bambino
può crescere davvero
nella sua dimensione
profonda se non ha
accanto uno o più
adulti educanti.**





hanno intorno. Genitori, insegnanti, educatori, tutti gli adulti che transitano nella loro vita. Se un adulto è come lo abbiamo descritto, allora diventa un adulto educante perché la sua persona, le sue scelte, le sue parole, il suo camminare accanto ai piccoli diventano segnali di speranza e di fiducia. I bambini lo guardano e vedono qualcuno che è riuscito a crescere, a diventare grande. Uno che ce l'ha fatta e che è lì a testimoniare che si può farcela. Che si può

consapevolezza: *essere in contatto con se stessi, le proprie sensazioni ed emozioni oltre che con il mondo attorno a sé*
spontaneità: *reagire alle situazioni in modo diretto e franco avendo fiducia in se stessi e nella propria capacità di farsi comprendere e di essere efficaci*
intimità: *condividere apertamente le proprie emozioni con le altre persone*

Tutto questo, unitamente alla capacità di agire secondo i valori interiorizzati dai propri genitori e in sintonia con la parte più genuina, bambina di sé, fa di un trentenne, quarantenne, etc. un buon adulto integrato, sano, funzionante. Una persona che non è sempre felice, né sempre triste, che sa affrontare i problemi e risolverli se ciò è possibile nella realtà, un essere umano imperfetto che ama vivere e ama gli altri esseri umani. E non chiede loro di essere perfetti. Un adulto così è un adulto **educante**.

Tutti quanti conoscono certamente l'etimologia della parola EDUCARE: condurre fuori. Chi va condotto fuori dalla indeterminatezza dell'infanzia e dell'adolescenza, chi va aiutato ad uscire dal magma delle potenzialità in germe per diventare un individuo unico e specialmente diverso da tutti gli altri, sono i bambini, piccole persone che ancora devono scoprire chi sono e come sono fatte. Persone piccole che devono necessariamente crescere e che possono farlo solo guardando ad esseri umani già cresciuti, gli adulti che

crescere senza rinnegare i bambini che si è stati. Nessun bambino può crescere davvero nella sua dimensione psichica profonda se non ha accanto uno o più adulti educanti. Diventa grande fisicamente, fa cose da grande, ma non si evolve, non diventa uomo, non diventa donna. Dentro rimane bambino. Un adulto educante sa come è stato faticoso raggiungere l'autonomia e sa quanto è bella l'autonomia. Essere autonomi permette di essere liberi. La libertà è un valore inestimabile. L'adulto educante vuole che i bambini divengano autonomi, come lui; per questo permette che si muovano verso la maggiore autonomia possibile consentita dalla loro età, dal funzionamento del loro pensiero logico, dall'abilità delle loro mani, dalla competenza nell'esprimere e gestire le loro emozioni. Lo vuole con passione perché crede nell'autonomia e nella libertà dei grandi di affrancarsi dalle catene della dipendenza. Ci sono altre parole accanto alla dicitura ADULTI EDUCANTI, *'Fusi fra cielo e fango'* "E mi fondo con il cielo e con il fango" sono parole di una bella canzone di Lorenzo Jovanotti. Che cosa è il cielo, che cosa il fango. *Azzurro, paradiso, sporco, brutto, bello, sereno, un bel bambino sporco di fango..* La realtà della vita, delle cose che esistono e che sono davanti ai nostri sensi, colpiscono la nostra immaginazione, ci suscitano sentimenti diversi.

Un adulto è uno che è cresciuto sapendo che c'è il cielo e che c'è anche il fango.

Voglio soffermarmi su queste parole perché sono la metafora di un concetto psicologico cardine. Salute mentale è capacità di vedere la realtà per quella che è e di trattarla per quella che è. Non c'è solo il cielo. Chi vuole che i bambini e i ragazzi stiano nell'azzurro del cielo sempre, o vuole che lui stesso sia nell'azzurro del cielo non è nella realtà. La realtà è anche fango, le cose dolorose, di-

sgustose, meschine, le debolezze e gli errori. Cielo e fango sono abbracciati negli esseri umani, piccoli e grandi che siano. Diventare grandi è essenzialmente vedere e accettare questo.

Un adulto educante è FUSO fra cielo e fango.

E' a volte fuso nel senso che non ci capisce più niente, non sa come muoversi nell'affrontare il suo compito. La funzione genitoriale/educativa è ciò che rende possibile la crescita armonica dei bambini. Perciò essa va tutelata dai fattori che potrebbero indebolirla o comprometterla. I genitori e gli insegnanti e gli educatori sono spesso soli nell'affrontare il loro difficile e delicato compito di allevare ed educare i bambini. La loro "cassetta degli attrezzi" è costituita da conoscenze e capacità desunte dallo stile educativo che essi hanno appreso dai loro genitori e che spesso sentono non più adeguato alla realtà in continuo e veloce mutamento in cui crescono i loro figli. Stimoli e suggerimenti proposti dalla scuola sono a volte in contrasto con quanto indicato dai media, dal costume socioculturale, dalle opinioni di pediatri o esperti, a vario titolo, di questioni infantili. Ciascuno si trova a decidere secondo quanto ritiene ragionevole e adatto alla propria situazione e alla personalità dei piccoli; orientarsi e trovare la strada migliore è difficoltoso, data la scarsità di linee guida "oggettive", valide ed efficaci. A volte gli adulti educanti si sentono confusi e stanchi, sempre si impegnano a far del loro meglio, ma si ritrovano con risultati diversi da quelli che si aspettavano. La comunicazione con i bambini è una questione complessa, densa di emozioni, investimento affettivo intenso, timori e desideri non sempre presenti alla coscienza. I bambini sono abili lettori delle emozioni degli adulti e rispondono più al "come" si parla loro che al "cosa" viene loro detto.

Io lo so accogliere perché lo conosco e non ne ho paura.

E ALLORA?

Vi proporrò stasera uno strumento per dedicarvi al vostro ruolo di adulti educanti, una specie di strategia che potrete utilizzare da subito con i piccoli a voi affidati. Stante che il bambino ha sempre una buona ragione per comportarsi in un modo invece che in un altro, e che fra un minore di qualunque fascia d'età e un adulto, quello dei due che ha la responsabilità educativa è l'adulto, vediamo come si può mettere in atto un buon intervento educativo o cambiarne uno non efficace o inadeguato. Anche dal nostro comportamento dipende la crescita armonica del bambino, la sua "educazione". Lo strumento di cui parlo è quello delle **TRE P:**

**Permesso,
Protezione,
Potenza.**

Ho ipotizzato alcune situazioni che descri-





vono il comportamento dei bambini in momenti per loro critici. Insieme troviamo il modo utile per essere loro di aiuto e per promuovere la loro autonomia.

1) Un bimbo di tre anni va alla scuola materna. Al suo terzo giorno il papà lo trova in lacrime. L'insegnante spiega al genitore che Francesco, chiamiamolo Francesco, piange perché un compagno lo ha deriso. Il papà lo guarda. Non l'ha mai visto così. A Francesco non è mai capitata una cosa del genere. Singhiozza, tiene la testa bassa e se ne sta curvo sulla panchetta. Vediamo insieme se c'è qui un papà che vuole dirci quali parole e quali gesti farebbe se fosse suo figlio.

L'azione da farsi secondo un papà è una carezza, il prenderlo in braccio per consolarlo. Qualcuno dice di chiedergli spiegazioni su quanto è accaduto. Un altro papà dice di sdrammatizzare. Molto bene! Questi sono interventi di PERMESSO, o, come li chiama l'Analisi Transazionale, TRANSAZIONI DI PERMESSO.

La carezza e il contatto con il corpo amorevole del papà mandano questo messaggio: *Puoi sentire il dolore e puoi esprimerlo. Io lo so accogliere perché lo conosco e non ne ho paura.*

La domanda su quanto è accaduto, se non assume un carattere indagatore del tipo "cerchiamo il colpevole" manda il messaggio: *Puoi pensare con la tua testa.*

L'ascolto attento del papà comunica al bambino che è importante quello che lui pensa e dice; che può scoprire le connessioni fra gli eventi, che può riflettere sulle sue azioni e sulle sue risposte emotive alle azioni degli altri.

Infine il tentativo di sdrammatizzare, se messo in atto dopo aver atteso che il bam-

bino si sia liberato dalla tensione e dal dolore, manda il messaggio *Puoi sentire e pensare nello stesso tempo e piano piano imparare a gestire le tue emozioni aiutandoti con il pensiero.* "Sdrammatizzare" vuol dire anche che l'adulto è capace di pesare la realtà e di dare una visione alternativa dei fatti, meno coinvolta, più lucida e quindi più reale. Significa anche che sa stare accanto al bambino per aiutarlo a non farsi sovrastare dalle sensazioni penose e per

accompagnarlo delicatamente verso la dimensione razionale dell'esperienza vissuta. Il bambino piccolo la vive in modo totalizzante e invasivo; la presenza dell'adulto che ascolta la ridimensiona e le dà confini.

2) Ora consideriamo Viola, una bimba di nove anni. Vuole uscire con le sue amichette e dice che deve comprare una gonna corta che si usa molto, con una maglietta attillata. La mamma le spiega che quegli abiti non vanno bene per una bambina, la fanno sembrare troppo grande, Viola si intestardisce, piagnucola, si impunta. Che dice una mamma qui presente? Come interviene a trattare questa faccenda con la figlia?

Una delle mamme presenti dice che manifesterebbe alla piccola la sua opinione, ma poi la accontenterebbe nella sua richiesta. Un'insegnante si dice d'accordo con l'intervento di una mamma amica sua la quale in circostanze uguali, ha permesso alla figlia di vestirsi come voleva in casa, ma non alla festa. Una terza signora afferma che per nessun motivo permetterebbe alla bambina di vestirsi in un modo non adatto alla sua età.

Nel primo caso abbiamo un permesso dato *Puoi dire no, puoi pensare con la tua testa e non con la mia*, ma non viene esercitata alcuna protezione. L'opinione della madre non è assunta come regola o come divieto; ha perciò un peso meno significativo di una regola. La bambina impara che vestirsi come se fosse più grande o omologarsi al costume corrente è una cosa non desiderata dalla mamma, ma tollerata.

Nel secondo caso c'è lo stesso permesso e c'è anche una protezione, un divieto ad uscire vestita come vorrebbe. La bambina viene sollevata dalla responsabilità di scegliere fra due opzioni. Inoltre in questo caso viene proposto un esempio di negoziazione (in casa sì e alla festa no). La negoziazione è sempre un permesso a pensare e a decidere con la propria testa.

L'ultimo esempio rappresenta una protezione: *ti proibisco ca-*

tegoricamente questa cosa non buona per te!; in questa situazione non c'è alcun permesso.

3) Una ragazza adolescente, 16 anni. Frequenta una compagnia di coetanei che fumano spinelli. Lei non vorrebbe fare come loro, ma non sarà accettata dal gruppo se non fumerà le sigarette di marijuana. Il papà gliela trova in tasca. Tocca a lui intervenire. Chi vuol essere il papà di questa ragazzina, Chiara il suo nome?

Un genitore dice che si domanderebbe dove ha sbagliato per ritrovarsi in una situazione del genere. Un altro pensa che affronterebbe il problema dialogando con la ragazza per capire che cosa l'ha portata ad arrivare a quel comportamento, ma non le proibirebbe nulla poiché lo riterrebbe controproducente. Un altro genitore pensa invece il contrario: proibizione assoluta e controllo sulle uscite.

La prima persona non propone un intervento sulla figlia, ma una riflessione sul suo stile genitoriale. Ciò è senz'altro utile purché non porti ad una sensazione di inadeguatezza e di impotenza bensì ad un cambiamento di quei comportamenti che si sono valutati non utili.

Il secondo genitore dà alcuni permessi *Puoi pensare con la tua testa, puoi dissentire, puoi crescere ed essere separata da me, puoi essere importante, puoi scoprire le conseguenze delle tue azioni.* Questo genitore non esercita una protezione perché non dà divieti, tuttavia esprime il suo sentimento di preoccupazione e di dispiacere. Ciò è utile quando la relazione con i figli è buona in quanto è una manifestazione di potenza. *Ti mostro i miei sentimenti e la mia fragilità; non me ne vergogno e so che vado bene anche se soffro o se commetto degli errori. So affrontare i problemi senza lasciarmi invadere e schiacciare. Non ho paura per te perché ho fiducia che ce la farai.*

Infine il terzo genitore utilizza o prova ad utilizzare una protezione nel tentativo di salvaguardare la figlia. Può funzionare se unita al dialogo. Se non c'è mai stato dialogo o la relazione non è sufficientemente buona, la ragazza potrebbe trasgredire ancora di più per ribellarsi a ciò che un adolescente considera come una manifestazione di autoritarismo o un abuso di potere. A sedici anni si può scappare e muoversi nel territorio sfuggendo al controllo dei genitori.

I permessi, la protezione e la potenza sono buoni strumenti educativi. Quando li si utilizza con i figli o con i minori che ci sono affidati si può anche trovarne beneficio per noi stessi. Chi sa dare un permesso ad un bambino sa anche darlo a se stesso. I permessi che non riusciamo a dare sono quelli che noi stessi non abbiamo ricevuto dai nostri genitori, insegnanti o adulti significativi. Per questa ragione è importante che noi diventiamo CONSAPEVOLI di noi stessi, di come funzioniamo e delle nostre difficoltà, per capire che cosa stiamo o non

Chi sa dare un permesso ad un bambino sa anche darlo a se stesso



AAVVVISI

4 giugno—corso volontari: Le 6 parole più importanti

Prima settimana di giugno—tempo utile per contribuire con idee nell'ambito Festa di settembre

Ipotesi di Festa

Serata culturale da definire

26 settembre—concerto Chorus Band

27 settembre—**inizio giubileo vinceriano** Santa messa, mattina in Istituto, apertura stand, pesca, concorso disegno, pranzo dei volontari, pomeriggio in istituto, macchinine Peg perego, tombola spettacolo, stand, lotteria, possibilità di bacio della reliquia, lancio palloncini da valutare

Il tempo delle iscrizioni non è mai finito. Per iscriversi basta un click, oppure una telefonata, oppure vieni in istituto e trova Michela

stiamo "passando" di noi ai bambini e agli adolescenti che abbiamo intorno o che incrociamo nella nostra vita.

Uno dei genitori presenti sintetizza la serata con un'espressione interessante: UN ADULTO EDUCANTE NON DEVE ESSERE PERFETTO!

Questo è il messaggio della serata.

Anche se abbiamo visto come "dovrebbe essere" un adulto educante, non è utile che noi ci preoccupiamo troppo di non sbagliare. La cosa migliore che può fare un adulto è interrogarsi su di sé e avere fiducia nella possibilità di comprendere i bambini e di accoglierne le richieste evolutive e le provocazioni. I bambini e gli adolescenti vogliono vedere chi siamo e quanta paura abbiamo e se possiamo affrontare la vita. Solo così potranno appoggiarsi a noi e fidarsi di quello che diciamo. C'è una bellissima canzone di Jovanotti che si chiama "Temporale". L'ho ricevuta in dono da una mia figlia. E' in un cd con le canzoni che lei ama. Mi ha detto che se ascolto il cd posso conoscerla meglio. Chiudo la serata passandovi il dono, sia della canzone che dell'idea di farvi dire dai vostri bambini e adolescenti che cosa amano, per conoscerli di più e per parlare con loro in linguaggi diversi. I bambini che crescono sono a volte per noi come il temporale che arriva e scompiglia tutto e non lo si può fermare. Portano richieste e domande forti; se non le accogliamo e se non rispondiamo, ce le ripropongono in altro modo. E ancora, e non si stancano facilmente di aspettarsi da noi una risposta. Scombinano le nostre certezze e noi siamo a volte spiazzati e "fusi". Questo va bene. Il dubbio va bene. Sbagliare va bene. Il testo della canzone dice proprio così: " *le previsioni del tempo si possono prevedere, ma un temporale che arriva non lo puoi fermare.* E tutto quello che sappiamo non è vero...

Dalla segreteria

Da diverse settimane **Nadia e Anna** (2 giovani e splendide signore) stanno svolgendo un prezioso lavoro: archiviano sistemano la documentazione, evidenziano le lacune, risolvono i problemi, coordinano le attività dell'associazione e traslocano la sede. Un lavoro nascosto, ma di grande valore.

ATTENZIONE:

Ci permettiamo di avvisare il gentile lettore che tra un secondo inizierà il futuro e che il 27 settembre sarà GIUBILEO

AMICI MIEI ATTO I

Il 10 aprile si è svolta una simpatica serata benefica al "NOIR" di Lissone in nome di Solidarità. Grazie Monica per la bella attenzione.



Michela sta vendendo le magliette rimaste di tutte le taglie

solidari news non costa nulla, è per tutti, anche se, forse, non è di tutti. E' stampato in proprio.

A cura e responsabilità della vicepresidente del consiglio dei ministri dell'Associazione

Perridereunpochetto

Due amici:

- Ho sentito che hai fondato un gruppo musicale.
- Sì, è un quartetto.
- Ma quanti siete?
- Siamo in tre.
- E chi?
- Io e mio fratello.
- Hai un fratello!
- No, perché?



Un club degli amanti delle barzellette. Tutte le barzellette sono catalogate con un numero e tutti i vecchi membri le conoscono. Uno grida:

- Cinque!
- Ventiquattro!

Ancora una risata generale. E' presente anche uno nuovo, è la sua prima riunione.

Visto che è sufficiente dire il numero della barzelletta, decide di provare anche lui:

- Diciotto!
- Silenzio di tomba, nessuno ride. Gli si rivolge uno dei vecchi membri:
- Collega, non importa la barzelletta, è importante come si racconta.



Un ingegnere si presenta sul posto di lavoro. E' il suo primo giorno. Il principale gli mette una scopa in mano e gli dice:

- Ecco, questa è una scopa, come prima cosa potresti dare una spazzata all'ufficio.

- Una scopa?! Ma guardi che io sono un ingegnere!

- Hai ragione, scusa, vieni di là che ti faccio vedere come funziona.



Un tizio chiama il pronto soccorso:

- Venite subito, il mio bimbo ha ingoiato il mio accendino.
- Dopo cinque minuti, lo stesso tizio richiama il pronto soccorso:
- Lasciate perdere, ne ho trovato un altro.

la Famiglia Vincenziana Italiana promuove

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE E SOSTEGNO PER REALIZZARE PROGETTI RIGUARDANTI L'ACQUA IN

CONGO, ERITREA, ETIOPIA, MOZAMBICO, NIGERIA, MADAGASCAR, ALBANIA, UCRAINA

aiutaci a favorire l'accesso all'acqua potabile migliorare le condizioni igienico sanitarie contrastare la desertificazione garantire condizioni per una agricoltura che risponda al fabbisogno

